

GRUPPO 1 22/07-10/08

Quando abbiamo deciso in gruppo di fare questa esperienza al Saint Albert mission hospital sapevamo che ci avrebbe cambiato la vita ma ancora non sapevamo come.

Prima di partire eravamo spaventati e non sapevamo cosa aspettarci: preoccupazioni, sogni e aspettative si mischiavano nell'attesa della partenza. La nostra destinazione sembrava lontana, indefinita e irraggiungibile mentre l'attesa dilatava il tempo e ci stringeva lo stomaco.

Dopo un viaggio lungo, infinito, varie difficoltà in aeroporto, nella nostra prima lunga notte africana i primi volti che abbiamo visto sono stati quelli di Julia e di Lorenz e non potremo mai scordare il sollievo e la curiosità provate in quel momento misti alla consapevolezza di doverci incominciare ad affidare a loro da quel preciso momento e per le settimane a venire.

Fin dalla prima sera le sisters Diana, Angela e Loretta ci hanno travolti con la loro accoglienza, Melania con la sua simpatia e Julia con la sua sagacia e saggezza e ci hanno fatto sentire a casa fin da subito nonostante fossimo a chilometri di distanza dalla nostra casa vera, dall'altra parte del mondo.

Con loro abbiamo vissuto momenti che rimarranno impressi nei nostri cuori per sempre: non ci scorderemo mai delle passeggiate nel villaggio in compagnia di Melania, delle serate passate a chiacchierare con le sisters, delle gite con Julia.

Dal giorno successivo al nostro arrivo siamo stati catapultati nell'ospedale, una realtà così diversa da quella a cui siamo abituati, e abbiamo cercato fin da subito di comprendere ciò che ci trovavamo davanti collaborando con il personale ospedaliero. L'esperienza in ospedale si è rivelata ricca da un punto di vista formativo per noi come futuri medici perché ci ha permesso di metterci in gioco, occasione che raramente si presenta nella nostra realtà, e di arricchire le nostre conoscenze cliniche. Ci siamo sentiti accettati e abbiamo potuto scambiare le nostre conoscenze con i medici che hanno colto la nostra presenza come un'occasione di confronto, e noi abbiamo fatto lo stesso con loro. Le ore passate nell'X-Ray Department con Anderson sono state un'occasione di arricchimento reciproco così come le discussioni con Nelson nei reparti dove per la prima volta abbiamo sentito contare le nostre idee e supposizioni cliniche.

Allo stesso modo siamo potuti entrare in contatto con una grande umanità nelle persone che abbiamo incontrato, sia medici sia infermieri sia i pazienti stessi. Ogni sorriso, stretta di mano o pianto di un neonato appena venuto al mondo ci ha portato a contatto con frammenti di umanità che spesso perdiamo di vista nella nostra quotidianità frenetica.

Con Melania invece abbiamo avuto occasione di conoscere le persone del villaggio e di accostarci ad una realtà difficile, contraddittoria e povera dove anche solo procurarsi l'acqua è un ostacolo della quotidianità che impedisce lo svolgimento di altre attività quali il lavoro o l'istruzione. Abbiamo avuto modo di vedere i piccoli ma grandi risultati che la buona volontà e i servizi sociali possono portare alla popolazione.

Tutto questo sempre circondati da una natura meravigliosa, tra tramonti infuocati e cieli stellati, che ci ha rimessi in contatto con la nostra parte più antica e viscerale, quella che spesso non abbiamo modo di ascoltare e che finalmente ci ha costretti a rallentare, a guardarci intorno e a riflettere su noi stessi e sulla realtà che ci circonda. Ed è stato così che abbiamo scoperto che la serenità sta nelle cose più semplici: nei bambini che corrono su strade polverose ridendo e raccogliendoci fiori di Bouganville, nei canti della messa domenicale, nei pasti condivisi con le persone a cui si vuole bene e in una vita semplice con solo ciò che è necessario.

Ricordare ora quelle giornate porta con sé un misto di nostalgia e di gioia piena oltre alla consapevolezza che non saremo mai uguali alle persone che sono partite prima di questa esperienza. Qui in Italia ci portiamo tutto il bagaglio di emozioni provate e di insegnamenti appresi con la speranza che possano dare dei frutti duraturi anche qui e che possano incoraggiare l'idea che

nonostante la lontananza geografica, la diversità culturale e un diverso colore della pelle siamo tutti umani e che non siamo così diversi con le nostre piccole tragedie quotidiane, le gioie condivise e speranze nel futuro.

Giulia Catania